



L'IDIOZIA AL POTERE ... IL POTERE DELL'IDIOZIA

di Francesco Aronne



Su cimiteri, sepolcri e primitive, rozze ed oscene profanazioni.

*« Per me si va nella città dolente,
 per me si va nell'eterno dolore
 per me si va tra la perduta gente. »*

(Dante Alighieri, Divina Commedia - Inferno - Canto III, vv 1-3)

Questa superba e incalzante anafora del sommo Poeta *tratta de la porta e de l'entrata de l'inferno e del fiume d'Acheronte, de la pena di coloro che vissero senza opere di fama degne, e come il demonio Caron li trae in sua nave e come elli parlò a l'auttore.* Da qui ha inizio il suo viaggio; ed il nostro, assolutamente imparagonabile al primo ma doveroso il farlo.

La porta dell'inferno dove sarà mai? Ove, ben nascosto, si cela all'occhio mortale, l'uscio del regno delle ombre? Tra quali orridi, barranchi o in quali viscere di fumanti vulcani o tetre e umide paludi? Le foto satellitari dell'Acheronte e le immagini di *Google Earth* rassicurano le orde viaggianti, che ne risalgono il corso o vanno alla sua foce nelle bettole in villaggi di pescatori ellenici a mangiare cozze fritte. E tra quali stelle è occultato l'uscio del paradiso? Misteri! Proprio come la vita dell'uomo e di altre specie, comprese le fastidiose zanzare, su uno sperduto pianeta fra miliardi o trilioni di biliardi di corpi celesti ... Evanescenze di mesti pensieri indotti dal supremo potere di suggestione dei versi di Dante.

L'uomo da sempre ha affidato messaggi, riposto speranze, ansie e paure, atteso risposte dagli ambasciatori presso altri mondi: i morti.

Tra le plissettature del culto dei trapassati, peculiare di ogni civiltà, e attraverso la sua evoluzione, è stato ed è da sempre possibile capire in che modo l'uomo si è rapportato alla sua vacuità, alla sua dissolvenza, al suo rapporto con l'infinito. Bisogno di contatto con il suo spirito, con la sua anima, con gli altri mondi da cui è caduto, di cui inconsapevolmente porta il ricordo e nei quali inconsciamente tende a ritornare ...

Il regno delle ombre ha di certo eletto la sua ambasciata nei cimiteri, luoghi di sepolture delle più fortunate moltitudini, luoghi di riposo di vili ed eroi, assassini o beati, ladri e benefattori, politici e incorrotti, disertori e militi, anarchici e preti, luoghi di pianto, disperazione, lutto, dolore, luoghi di radici ... ed è tra queste cinte murarie che girovagheremo e ci faremo condurre in questo inusuale viaggio.

Da Esiodo a Platone fino a Virgilio, l'Aldilà veniva rappresentato come un luogo intangibile, identificato, di volta in volta, con le isole dei Beati, le isole Fortunate o i Campi Elisi. Publio Virgilio Marone nel sesto libro dell'Eneide presenta il viaggio di Enea nell'oltretomba: durante questo viaggio Enea ha modo di visitare anche il «vestibolo» prima di attraversare l'Acheronte e di superare la porta dove si trova il guardiano degli inferi, Cerbero. Nella mitologia greca, questi era uno dei mostri che erano a guardia dell'ingresso dell'Ade, il mondo degli inferi. Era un cane a tre teste, le quali simboleggiavano la distruzione del passato, del presente e del futuro. Tutto il suo corpo era ricoperto, anziché di peli, di velenosissimi serpenti, che ad ogni suo latrato si rizzavano, facendo sibilare le proprie orrende lingue. Il suo compito era impedire ai vivi di entrare ed ai morti di tornare indietro. Nel "vestibolo" Enea vide tutta una serie di personificazioni dei mali dell'uomo, come Paura, Fame, Miseria, Morte, Dolore, Sonno e Guerra e nel mezzo un immenso olmo sotto alle cui foglie erano appesi i sogni fallaci; sulle rive dell'Acheronte, poi, si trovavano tutte le anime di coloro che non avevano ricevuto sepoltura, e che dovevano quindi attendere 100 anni prima di venire ammessi nell'Inferno: tra esse Enea incontrò il suo nocchiero Palinuro.

"Nell'epoca dell'Illuminismo, l'atteggiamento cristiano verso la morte, che esortava al pentimento e all'umiltà, cedette il passo al concetto della morte come un'opportunità per l'ammaestramento alla virtù, ossia ad una vita vissuta armoniosamente entro i confini della natura". A questa nuova percezione della morte come "sonno eterno" si accompagnò la trasformazione dei cimiteri cristiani in paesaggi pacifici con macchie d'alberi e prati: era lo sviluppo pubblico del modello privato di giardino settecentesco, luogo arcadico di felicità e serenità. E nei giardini settecenteschi le sepolture individuali erano già praticate, si trattava però di un privilegio riservato agli aristocratici e ai ricchi nelle loro tenute di campagna.

Non a caso in epoca illuminista il mito dei campi Elisi e dell'Arcadia verrà ripreso con forza e i simboli pagani della Morte influenzeranno prima l'arte del giardinaggio, poi quella funeraria, in cui la commistione tra sacro e profano raggiungerà punte espressive altissime.

Questo connubio è ben visibile nel cimitero di Père Lachaise alle porte di Parigi in cui si assiste, attraverso l'intervento paesaggistico, a una nobilitazione e a una umanizzazione del tema della morte, che frequentemente trovava ospitalità negli accesi dibattiti che si svolgevano all'interno dei circoli politici e filosofici europei del XVIII secolo.

Anche al di fuori della Francia si diffuse il modello del cimitero-giardino.

Così nella città di Mannheim in Germania il nuovo cimitero, costruito nel 1807 fuori dal centro abitato, venne arricchito di viali alberati per allontanare dai visitatori l'idea ripugnante della morte;

L'esempio più famoso di questa tipologia di cimiteri americani è quello di Mount Auburn a Boston, edificato nel 1831, che divenne il punto di riferimento, da quel momento in avanti, di tutta l'architettura cimiteriale inglese e, nella seconda

metà del secolo, anche di quella tedesca dove presero il nome di "parchi della rimembranza". Qui la dominanza della natura era totale.

La struttura dei cimiteri antecedenti al XIII secolo era caratterizzata da spazi spogli, disadorni, privi di ogni forma vegetale, votati all'estrema essenzialità dello spazio e luoghi in cui doveva circolare liberamente l'aria per evitare la diffusione di pericolosi agenti patogeni. Con la rivoluzione francese l'albero verrà considerato come un vero e proprio simbolo cimiteriale destinato a segnalare, proteggere e depurare i cimiteri, ma la consacrazione ufficiale avverrà solo in epoca Napoleonica con un decreto del 1804. Il cosiddetto "editto di Saint Cloud", emanato nel 1804 da Napoleone, raccolse organicamente in un unico corpus legislativo tutte le precedenti e frammentate norme sui cimiteri. L'editto stabilì che le tombe venissero poste al di fuori delle mura cittadine, in luoghi soleggiate e arieggiate, e che fossero tutte uguali, solo con nome, cognome e date. Si voleva così evitare discriminazioni tra i morti. Per i defunti illustri, invece, era una commissione di magistrati a decidere se far scolpire sulla tomba un epitaffio. Questo editto aveva quindi due motivazioni alla base: una igienico-sanitaria e l'altra ideologico-politica.

Ugo Foscolo si scaglia contro questo editto col carme "Dei sepolcri, o I sepolcri". Ricompare come epigrafe del carme *Deorum manium iura sancta sunt* (alla lettera i diritti degli dei Mani siano sacri), espressione latina riportata da Cicerone nel "De legibus".

In Italia l'idea di cimitero come giardino paesistico si sviluppa agli inizi dell'Ottocento. La scelta delle specie vegetali nei cimiteri è stata influenzata da una serie di considerazioni di carattere diverso, essenzialmente filosofiche, simboliche, educative, estetiche e funzionali.

Il verde cimiteriale, come noto, riveste principalmente due importanti funzioni: ornamentale e psicologica. La prima appare maggiormente evidente nei cimiteri delle grandi città, in quelli cioè che spesso vengono definiti monumentali. Qui il verde ha la possibilità di assolvere in maniera più netta il suo compito estetico grazie alla consistenza degli spazi a esso concessi e all'idea originale di configurazione dell'intera area cimiteriale. Grandi accessi, viali ad ampio respiro, alberi di notevole età e dimensione e alte siepi dotate di elevato impatto visivo, appaiono legati tra loro da un'impostazione progettuale antica, che porta a considerare i cimiteri monumentali come veri e propri giardini storici, imponendo che, come tali, siano mantenuti e riqualificati.

Per quanto riguarda la funzione psicologica, gli spazi verdi di questi luoghi dovrebbero costituire un ambiente sereno, in grado di comunicare un senso di pace nei riguardi delle persone care scomparse. Specie vegetali sempreverdi e aree opportunamente ombreggiate contribuiscono a rendere i cimiteri un luogo in cui le difficoltà della vita di tutti i giorni acquisiscono una dimensione più contenuta e meno drammatica.

Il verde cimiteriale possiede inoltre un forte significato sacrale, in quanto enfatizza l'eccezionalità dell'uso dell'area.

Esempio di straordinaria bellezza e di grande capacità di esercitare una profonda influenza sui cimiteri progettati in giro per il mondo è lo Stockholm Woodland Cemetery costruito tra il 1916 e il 1940 secondo la tradizione paesaggistica inglese. L'importanza delle singole tombe e delle strutture architettoniche si fonde armoniosamente con la maestosità della foresta di pini neri (*Pinus nigra*) e delle ampie distese a prato. Passeggiando all'interno del cimitero si possono scorgere le zone adibite a sepoltura o ai rituali funebri, luoghi discreti e privi di ogni rigida geometria; **nel 1994 è stato dichiarato patrimonio dell'umanità da parte dell'Unesco.**

Il Dipartimento di Agronomia, Selvicoltura e Gestione del territorio (Università di Torino) su incarico del Comune, ha condotto un importante studio finalizzato alla riqualificazione delle aree cimiteriali del capoluogo piemontese, focalizzando sul

verde uno degli obiettivi principali di intervento. L'idea della realizzazione di un parco naturalistico intendeva probabilmente sottolineare aspetti che potessero legarsi a una concezione più serena e naturale della morte, facendo del luogo-cimitero uno spazio in grado di attenuare il trauma che sempre segue il distacco.

Nella vicina Svizzera invece sembra fare scuola l'idea dei «cimiteri nel bosco» lanciata qualche anno fa nel canton Turgovia. Si dà la possibilità di seppellire le ceneri dei defunti alle radici degli alberi. Nella Svizzera tedesca, se ne contano già 25. Ideatore e promotore dei cosiddetti «Friedwälder» (neologismo che potrebbe essere tradotto come «boscosanto») è il turgoviese Ueli Sauter, 60 anni, che ebbe l'idea agli inizi degli Anni Novanta.

Continuo a girovagare a zonzo tra i cunicoli della rete e mi imbatto in alcune efficaci righe di Gianfranco Zavalloni. Non lo conosco, né so se lo conoscerò mai. Non so se è un robot finto-umano che proferisce preposizioni casuali in rete... non credo. A differenza di petulanti, insolenti e sfacciati accattoni di voti e cercatori di consensi elettorali (non mi sembra uno di loro) non spara raffiche di baggianate e me ne godo l'ampiamente condivisibile pensiero ... Invito caldamente l'ardito lettore che è giunto sin qui a cercare in rete il suo pregevole brano "I bambini, i cimiteri e il bosco santo - Le civiltà e il culto dei morti. Una riflessione sui cimiteri..." e leggerlo integralmente. Per i più pigri ecco qualche stralcio:

Condivido per questo il senso della scritta che ho recentemente letto e che è posta all'entrata dell'elegante cimitero dell'isola di Ustica, dove si afferma in maniera lapidare: **"La civiltà dei popoli si riconosce dal culto dei morti"**. Apprezzo così moltissimo i cimiteri-collina anglosassoni, i cimiteri di guerra dolomitici o dei piccoli paesi delle valli alpine, i cimiteri davanti al mare di molte località nordafricane. Uno dei più bei cimiteri l'ho trovato in Ungheria, esposto verso il Lago Balaton (e mi riporta indietro nel tempo). Non dispone né di recinto né di cancello. Una semplice collinetta su cui sono posizionate in ordine sparso lapidi di pietra locale di varia forma. Le più sono fatte a forma di cuore. Sembra una distesa di cuori adolescenziali. Ecco: è qui che viene fuori l'idea del "camposanto", di un luogo speciale e per questo "santo", in cui i vivi pensano ai loro antenati, consapevoli di ciò i visitatori trovano scritto su un'altra lapide posta nel più grande fra i cimiteri romani: **"quello che siete fummo, quello che siamo sarete"**.

Ed ancora, in quel gioco di scatole cinesi che ripropone un capolavoro dei primi dell'ottocento di Jan Potocki, *Manoscritto trovato a Saragozza*, cito, a mia volta, una citazione di Friedrich Stowasser, in arte *Hundertwasser* (1928-2000), pittore, architetto, ed ecologista austriaco:

Con l'avvento di un'epoca ecologica, apparirà evidente che il rifiuto, gli scarti non esistono, nulla muore, tutto continua a vivere, assumendo però altre forme e questa non è una filosofia religiosa, è un dato di fatto. Forte di una concezione errata, quella del giudizio universale e della resurrezione, la gente crede ancora, come gli antichi egizi, che conservando una persona nel suo aspetto fisico, essa risorgerà il giorno del giudizio universale giovane com'era in vita. Ma è una vera assurdità. Oggi i morti vengono seppelliti in modo particolarmente antiecologico. La salma imputridisce in una cassa ermeticamente chiusa sotto quattro metri di terra. In questo modo le radici degli alberi non possono operare il processo di rigenerazione. Inoltre una lastra di cemento e fiori artificiali separano il morto dal cielo e alla terra. Un essere umano dovrebbe essere sepolto soltanto a mezzo metro dalla superficie. Poi sulla tomba si dovrebbe piantare un albero. La cassa dovrebbe potersi decomporre in modo che la sostanza organica del defunto possa essere utile all'albero che vi cresce sopra. Esso accoglierà in sé qualcosa del morto, lo trasformerà in sostanza vegetale. Quando ci si recherà

alla tomba, non si farà visita ad un morto, bensì ad un essere vivente che si è trasformato in albero, che continua a vivere nell'albero. Si potrà dire: «Questo è mio nonno, l'albero cresce bene, stupendamente». Si può piantare un bosco magnifico, più bello del solito bosco perché gli alberi avranno radici nei sepolcri. Il bosco potrà estendersi nel circondario e, poiché sicuramente non abbiamo abbastanza boschi, permetterà allo stesso tempo di mantenere, anzi di accrescere il patrimonio forestale. Sorgerà un parco, un luogo di cui ci si potrà rallegrare, in cui si potrà vivere e persino andare a caccia. Un luogo fantastico in cui si potrà restare in contatto ininterrotto con la vita e con la morte. Non credo che una qualsiasi autorità possa avere qualcosa in contrario. I morti dovrebbero essere sepolti dappertutto, anche nel proprio giardino. I luoghi dei morti saranno contemporaneamente anche le foreste della vita. Gli alberi segneranno le tombe. Le persone sceglieranno alberi diversi, per cui non ne risulterà una monocultura, ma un bosco incredibilmente variegato. Questo luogo si trasformerà in un paradiso, nel giardino dell'Eden.

Terminiamo qui questo *necro-tour* necessario ad introdurre l'argomento di cui si vuole qui parlare, e sviluppare al contempo un contesto più ampio di riflessione sulle argomentazioni a sostegno di sdegno e perplessità. Ognuno è chiamato a riflettere e pronunciarsi su quanto accaduto nel *Pio Borgo* e nel suo *muto orto solingo*. Nessuno taccia! Ogni coscienza libera e non sottomessa è chiamata a dire ad alta voce cosa pensa ed impedire ogni minimizzazione e sottovalutazione. Ogni coscienza libera deve pretendere l'accertamento dei fatti, l'individuazione e l'eventuale legittima punizione dei responsabili del grave gesto. Resta un dovere civico la inibizione e neutralizzazione di ogni pericoloso folle. Non è un capriccio di chi scrive ma una necessità in difesa di libertà, civiltà e democrazia.

L'ANTEFATTO: come abbiamo avuto modo di denunciare anche da questi fogli, nel precedente numero, il cimitero del *Pio Borgo* è stato oggetto di un irreparabile scempio. Numerosi alberi secolari tagliati senza alcuna autorizzazione, senza alcun progetto riguardante il cimitero, senza che gli stessi consiglieri comunali erano al corrente di quanto stava accadendo. I prezzolati artefici dell'indiscriminato ed incomprensibile taglio, a seguito dalla attenzione posta sulla vicenda, si sono dileguati vigliaccamente. Nella indecorosa fuga la prova dell'assoluta assenza di ogni autorizzazione o atto deliberativo a sostegno dello scempio in atto. Che necessità di interrompere il taglio di un albero maestoso e fuggire di corsa? Questa denuncia è stata fatta con vigore da un nostro concittadino poeta che da 20 anni, ogni giorno, quando è nel *Pio Borgo*, come tutti ed anche gli stolti vigliacchi fanno, va a fare visita alla amata Maria Teresa, sua moglie, che li giace nel riposo eterno.

IL FATTO: dopo la momentanea interruzione dello scempio, un lunedì giorno di chiusura settimanale del cimitero le oscure, ignote e vili mani con il consenso di codardi mandanti che hanno garantito l'indisturbato accesso al *Luogo Sacro*, hanno consumato "*la rappresaglia*": L'albero che per 20 anni aveva dato ristoro nella meditazione e nella preghiera ad un nostro concittadino è stato ucciso. La pianta secolare già in precedenza martoriata, ma ancora salvabile, è stata definitivamente tagliata, addizionando a dolore altro dolore. Ad una morte ineluttabile se ne è aggiunta un'altra evitabile. Le profonde radici avevano ridato vita a tutti i trapassati li sepolti, nutrendo una maestosa pianta che li rappresentava. La nostra storia, i nostri antenati, trapassati per la seconda volta. Gli anonimi taglialegna hanno fatto cadere rovinosamente la pianta massacrata sulla sottostante tomba danneggiando con orribili

mutilazioni il curato ed accudito sepolcro: ancora dolore su dolore, provocato da insensibili anime marce e morte che evidentemente in quel Camposanto non hanno nessuno da visitare, magari perché già dimenticato. Imperizia? NO! Non ci si vengano a raccontare frottole! A ciascuno le evidenti ed incontestabili conclusioni.

La barbarie impazza. Il delirio di onnipotenza degenera nella, del tutto presunta, certezza di impunità. Senza fare tanta strada basta andare in qualche comune vicino per vedere la miseranda fine di boriose convinzioni. Fragorosi crolli di infondate certezze. Si irride e deride la legge con la convinzione di farla franca con un diritto ammansito a proprio uso e consumo, imposto in atenei ridotti a latrine. Si confida sull'esenzione dalla pena o sulla possibilità del ricorso a corrotti per addomesticare sentenze, ma non sempre è così. Per fortuna non sempre è così.

Ritorniamo al nostro cimitero. Riproponiamo le tante domande che si accalcano in attesa di precise, convincenti, argomentate e dovute risposte.

- 1) *C'è un progetto e uno studio competente sull'intervento nel cimitero e se si a firma di chi?*
- 2) *Chi ha ordinato il taglio degli alberi e con quali autorizzazioni?*
- 3) *Perché si sono tagliati quei 18 alberi secolari e proprio quelli?*
- 4) *C'è un atto deliberativo che autorizza il taglio di questi alberi?*
- 5) *Chi ha eseguito il taglio degli alberi e con quale costo?*
- 6) *E' stata fatta una regolare gara per selezionare l'eventuale ditta e sono stati verificati i requisiti di idoneità tecnica di questa ditta?*
- 7) *E' stato informato il Corpo Forestale dello Stato ed è stato acquisito il suo parere e le eventuali altre autorizzazioni necessarie?*
- 8) *Che fine ha fatto la pregiata legna degli alberi secolari abbattuti?*
- 9) *Chi pagherà i danni arrecati alle tombe dai maldestri esecutori del taglio?*

Nell'indecorsoso gioco a rimpiazzino che ha seguito la denuncia di quanto stava accadendo, se ne sono sentite di tutti i colori: l'impressione che si ha è della pallonata sulla finestra. Chi si affaccia per vedere chi ha rotto vetro, oltre al pallone che ancora si muove non trova nessuno!

Si è sentito dire che il Corpo Forestale non ha potere nel cimitero, che una Amministrazione può prendere questa iniziativa senza chiedere il parere di nessuno, che gli alberi davano fastidio alle tombe (autorizzate o abusive?) con le radici, che i rami secchi cadendo potevano arrecar danni.

Deboli argomentazioni a ruota libera, che denotano solo un certo panico, o farneticazioni dovute agli effetti della improvvisa calura estiva. Ci viene detto che siccome un ramo può cadere, e non è neanche sicuro che cada, allora noi che facciamo tagliamo il ramo? No! Tagliamo l'albero!... Ed allora perché non fare spianare tutto il cimitero? E' come se il verde non andasse sottoposto a manutenzione e cura. Riguardo ai poteri attribuiti al Corpo Forestale non spetta a noi dire quali sono, chi meglio di loro dovrebbe sapere cosa possono e cosa non possono fare, ma soprattutto cosa devono e sono tenuti a fare.

Siamo in un *Pio Borgo* che, cacciatori a parte, rivendica a piè sospinto l'orgoglio di appartenere al Parco Nazionale del Pollino. Ambiente risorsa, ambiente opportunità economica, ambiente patrimonio da tutelare. Forze

giovani, capaci, attrezzate e dotate anche di competenze tecniche e tecnologiche adeguate per controllare efficacemente il territorio. Ma qualcosa sembra non funzionare. Pochi mesi fa si è scoperto uno scempio di alberi su un sito adiacente la strada che porta ad Orsomarso. Sulla strada che dal Crocifisso sale al Faro uno scempio idrogeologico, che minaccia persino la casa del primo cittadino. Rifiuti abbandonati qua e là. E *dulcis in fundo* l'indiscriminato taglio di alberi del cimitero. Non diamo risposte le aspettiamo, e nell'intanto, giusto per qualche riflessione supplementare sul detto, riportiamo una notizia letta qualche mese fa:

il Giornale.it

Il sindaco taglia quattro cipressi: multa da 20mila euro

Costa cara al sindaco di Sassocorvaro (Pesaro), Flavio Fabbri, la decisione di abbattere quattro cipressi. Il primo cittadino del paese ha infatti deciso di tagliare quattro alberi, due dei quali secolari, che si trovavano all'interno del cimitero. Secondo il Corpo forestale dello Stato però quei quattro esemplari di cipressi erano di particolare pregio e oltre che di notevoli dimensioni (12 metri di altezza per un diametro fra i 35 e i 65 centimetri). Per questa ragione ora il sindaco dovrà pagare una sanzione massima che supera i ventimila euro. L'abbattimento era avvenuto alla fine di febbraio, ma le indagini svolte dalla Forestale hanno permesso di accertare che il taglio è stato eseguito su disposizione del responsabile dell'Ufficio tecnico comunale senza la necessaria autorizzazione.

sabato 28 marzo 2009

Ciò che tra l'altro ferisce è il "e io me ne frego!", la incosciente leggerezza ed il pressapochismo con cui si prende una decisione tanto grave e irreparabile che riguarda la emotività dell'intera comunità. Un albero di oltre un secolo **e' patrimonio di ogni essere vivente, dell'intera umanità**. In un Parco Nazionale questo valore dovrebbe essere supportato da una sensibilità maggiore, da una consapevolezza di coerenza a tutela e difesa del patrimonio naturale. Un albero del cimitero è ancora di più, è la storia, la voce di un luogo e dei suoi abitanti trapassati, che lo hanno nutrito e fatto crescere nelle eterne dinamiche delle trasformazioni energetiche, Eterne leggi evolutive dell'universo lato. Non possono un singolo o pochi suoi accoliti decidere su qualcosa che non gli appartiene e che è patrimonio di tutti senza sentire il parere di tutti i legittimi proprietari. La rappresentanza politica ha comunque dei limiti imposti dall'onore, dal decoro e dal buon senso e richiede in ogni caso il rispetto delle leggi. L'apoteosi dell'idiozia riporta alla mente i due *Buddha di Bamiyan, in Afganistan*, testimoni silenziosi di 18 e 15 secoli di storia, furono distrutti a cannonate, nel 2001, da rozzi talebani. Le conseguenze di un gesto inconsulto di folli? Ad esserne privata fu l'intera umanità!

Oltre quel varco, in quel *muto orto solingo*, dovrebbero finire dispute, differenze, prevaricazioni, conflitti e contumelie, nel rispetto assoluto della *Nera Signora* ma in definitiva del valore supremo della stessa *Vita*.

Un'altra riflessione che va fatta è relativa al concetto proprio del luogo Camposanto, al concetto di monumento, di rapporto con la storia del sito, di libro di pietra nel tempo, al concetto di luogo intimo e assoluto, varcata la cui soglia ogni essere dovrebbe rapportarsi alla sua fragilità ed all'eterno, al rispetto di ogni altro essere vivente, del suo motore vitale.

L'inalienabile rapporto della municipalità, amministrazione effimera e transitoria, espressione dell'intera comunità e non solo della frazione che l'ha espressa, implica comunque il dovere di conservazione e tutela del patrimonio urbano, soprattutto in relazione alla sua storia ed alla sua

memoria, in definitiva alla sua cultura. Apparentemente flebile ma determinante linea di confine tra civiltà e barbarie, tra luce e tenebra. Un cimitero non è mai un luogo qualunque, è un luogo che merita rispetto, è un luogo dove ognuno di noi ha le sue radici, ha pezzi di carne e di ossa, o ciò che ne resta, ha affetti, ricordi, emozioni ... un cimitero, in qualsiasi parte del mondo esso sia, indipendentemente da fede o confessione di ognuno, è e deve essere un *Luogo Sacro*.

Gli alberi ormai, e purtroppo, non ci sono più! Speriamo che ai sette secolari superstiti sia riservata una sorte migliore. Qualcuno per riparare al danno ha pensato di ripiantare ridicoli alberelli. Siamo a penose comiche che oltre agli autori non fanno ridere nessuno! Ma veramente si pensa che gli indigeni siano decerebrati somari che abboccano a questi penosi ami? Quando e se mai saranno delle dimensioni e dell'età di quelli massacrati, non ci saremo più noi e neanche i barbari esecutori e mandanti, né il suono del campanello del loro triste corteo di *monatti* che pare udire passeggiando tra gli ormai spogli e assolati viali. A chi si reca a constatare il risultato del massacro, sul sepolcro violato è possibile leggere questi versi che dovrebbero recitarsi, guardandosi allo specchio, se ne sono capaci, i vili autori

***QUI C'ERA UN GIARDINO DAI MILLE COLORI
UNO SCELLERATO NE HA FATTO UN DESERTO
FACENDO ESSICCARE LE FOGLIE ED I FIORI
E LASCIANDO LA TERRA NELLO SCONCERTO***

***PER VENT'ANNI HA RACCOLTO SOSPIRI
E LE LACRIME AMARE DELLA SOLITUDINE
ADESSO NON EMETTE PIÙ SUONI E RESPIRI
E LASCIA UNA VITA NELL'INQUIETUDINE***

***NON CI SARÀ OMBRA A LENIRE I PENSIERI
O NIDI DI UCCELLI A VEGLIARE LA QUIETE
NON PIÙ AVVERRÀ LO SCAMBIO DI DESIDERI***

***NÉ UN SOFFIO DI VENTO A CALMARE LA SETE
DI CONOSKER LA VITA TRA OSCURI SENTIERI
CHE DA SOTTO LA TERRA RAGGIUNGO METE.***

fmt

Come un cerchio (o girone) che si chiude, questo inusuale e poco giornalistico (nel senso di sintetico) viaggio che ci ha portato tra cimiteri e sepolcri volge al termine. Usciamo dal Camposanto e torniamo alle quotidiane occupazioni e preoccupazioni. Varcata la soglia, ci lasciamo alle spalle l'atmosfera mistica e stregata di un luogo dove predominano nei pensieri il passato ed il futuro. Fuori ci attende il presente. Uno sguardo indietro: a fronte di tanto zelo e attenzione per il Camposanto, l'arco di pietra del portale di ingresso, da tempo caduto, giace ancora dimenticato a terra in attesa di essere definitivamente occultato da muschi e licheni.

La caducità del tempo sottobraccio con l'idiozia e la demenza del potere! Ritorna prepotentemente Dante e la superba e incalzante anafora iniziale.

***« Per me si va nella città dolente,
per me si va nell'eterno dolore
per me si va tra la perduta gente. »***

Si, ma alla luce di quanto accaduto, la scritta non va apposta dal lato di chi varca quella soglia in entrata nel Camposanto (*ambasciata anche degli inferi*), ma dal lato di chi la varca uscendo e diretto nel *Pio Borgo*.

P.S. Auspichiamo che ogni cittadino si esprima su quanto accaduto, e tra i tanti ci piacerebbe sentire due autorevoli pareri di chi di natura, alberi e loro tutela se ne intende o dovrebbe intendersene, e tanto, anche e soprattutto per gli incarichi istituzionali che ricopre. Speriamo che le altre preoccupazioni che hanno (e ce ne dispiace) non impediscano l'esternazione di una gradita, ma anche doverosa, loro opinione al riguardo di quanto accaduto.

Questa testata è pronta ad accogliere il loro pensiero.



In attesa delle tante risposte alle tante domande fatte, e delle opinioni di ognuno, di quelle richieste, ma non solo di quelle, dei sostenitori del Parco e dei suoi oppositori, dei consiglieri di maggioranza e di quelli di opposizione, dei cacciatori e degli ambientalisti, di qualsiasi cittadino che vive nel *Pio Borgo* o che qui è nato e vive altrove, di Don Peppino, degli appassionati di teatro, di musica o di politica, dei falegnami, dei boscaioli, dei maniscalchi, dei fabbriferrai, agricoltori, studenti, baristi, insegnanti, gommisti, panettieri, benzinai, estetisti, meccanici, liberi muratori, barbieri, pizzicagnoli, notai ... e di tutti quelli sin qui non nominati

buon Ferragosto a tutti (naturalmente *rozzi barbari* esclusi).